

Elizabeth Maxwell: «Omicidio»
 La moglie del magnate non crede ad un infarto
 Ieri funerali a Gerusalemme



I funerali di Robert Maxwell ieri a Gerusalemme

Robert Maxwell è stato sepolto in Terra Santa, secondo il rito ebraico. Alle esequie Shamir e il presidente Herzog. Si infittisce il mistero sulla morte del magnate. I figli parlano di conclusioni affrettate, mentre la moglie addirittura di omicidio. E il medico personale dice: «Maxwell non ha mai sofferto di cuore ed era in ottima salute». La telefonata di una banca all'origine della partenza per le Canarie?

GERUSALEMME. «Non aveva mai dimenticato da dove proveniva. Non aveva mai dimenticato tutti quegli orrori, non aveva mai dimenticato il suo essere ebreo e ha scelto di essere sepolto qui. In questo modo ha voluto chiudere il cerchio della sua vita». Lo ha detto Philip Maxwell ai funerali del padre, svoltisi ieri a Gerusalemme, ricordando il dramma vissuto dal padre durante il nazismo. Robert Maxwell, 68 anni, è stato sepolto in Terra Santa secondo il rito ebraico, nel cimitero sul Monte degli Ulivi, dove si crede avverrà la resurrezione dei morti il giorno del giudizio universale. Alle esequie era presente il premier israeliano Yitzhak Shamir, e il capo dello Stato, Chaim Herzog, che ne ha ricordato la figura. Si infittisce, intanto, il mistero sulla morte del magnate dell'editoria trovato morto martedì scorso nelle acque delle Canarie dove sarebbe caduto, secondo le prime ipotesi, dopo essere stato colto da infarto mentre era in navigazione con il suo yacht. La tesi dell'infarto sembra però non reggere: secondo una dichiarazione rilasciata dal suo medico personale, il dottor Joseph, al *The Sunday Times*, Robert Maxwell non soffriva di cuore. Inoltre, soltanto quattro settimane prima della scomparsa era stato sottoposto a una visita che ne aveva rilevato l'ottimo stato di salute. Qualche cosa in più lo sapremo soltanto tra sette o otto giorni, quando cioè verranno resi noti i risultati definitivi dell'autopsia. Certo è che il primo referto di morte indicava in «cause naturali» il motivo del decesso. Una spiegazione che però lascia perplessi i familiari della vittima. I figli del magnate, dopo aver di-

chiarato il proprio stupore per la rapidità con la quale gli inquirenti sono arrivati alle conclusioni, hanno chiesto, alla magistratura spagnola, spiegazioni più approfondite sui movimenti del *Lady Ghislaine* lo yacht di Maxwell, e di quelle sette ore che sono trascorse tra l'effettiva scomparsa dell'imprenditore e la denuncia fatta dal capitano dell'imbarcazione. La moglie, Elizabeth Maxwell, in una dichiarazione rilasciata alla radio israeliana ha espressamente affermato di ritenere il marito vittima di un omicidio. La signora Maxwell ha ricordato che il marito era stato più volte minacciato, e che molte persone si sarebbero rallegrate della sua scomparsa. Rimane poi inspiegabile come Robert Maxwell sia finito in mare dopo essere stato colto dall'infarto: le parate dello yacht sono infatti molto alte e rendono difficile accreditare tale ipotesi, considerando inoltre la grossa corporatura dell'imprenditore. Forse molte delle spiegazioni sulla morte di Maxwell andrebbero ricercate nelle sue attività: le difficoltà finanziarie che stava attraversando; secondo il dottor Joseph, il magnate dell'editoria sarebbe partito alla volta delle Canarie dopo la telefonata di uno dei suoi banchieri che gli annunciava il crollo del suo impero economico per 2500 miliardi di debiti accumulati; oppure le sue presunte attività di collaboratore del Mossad, il servizio segreto israeliano e per il suo ruolo di intermediario per i finanziamenti occulti della Cia all'Iran, o per i contatti con il Kgb. Una vicenda inquietante che mette in luce le attività e gli interessi esistenti tra i vari servizi segreti e il mondo della finanza.

Il partito xenofobo di Joerg Haider si afferma come seconda forza nella «rossa» capitale mitteleuropea
 «No agli stranieri» il suo slogan

Pur perdendo il sette per cento i socialdemocratici manterrebbero la maggioranza assoluta. Crollano i popolari. Successo dei verdi

Vento di destra sull'Austria

I nazional-liberali triplicano i voti a Vienna

Ventata elettorale xenofoba in Austria: vittoria dei nazional-liberali di Haider che nel rinnovo del Consiglio comunale di Vienna, passano da otto a 23 seggi. I socialdemocratici, da sempre al governo della città, pur perdendo sette punti in percentuale conservano la maggioranza assoluta dei seggi. Seconda sconfitta dei popolari-democristiani. I verdi, per la prima volta, in municipio.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

VIENNA. La capitale della Mitteleuropa è un po' meno «rossa» dell'altro ieri ma i socialdemocratici, pur arretrando vistosamente in voti, con il 7,4 per cento in meno si attestano ora al 47,5%, dovrebbero conservare comunque la maggioranza assoluta dei seggi, 52 su 100. I liberali di Joerg Haider, il leader nazionalista che ha condotto una campagna elettorale dai toni assolutamente xenofobi, costringendo sia il Spoe, il partito socialdemocratico, che l'Oevp, i popolari-democristiani, in qualche modo a rincorrerlo sul tema-

tracollo in voti e in seggi (appena 18 ora). Notevole anche l'affermazione dei verdi, poco più del 9 per cento, che ora riescono ad entrare in municipio con sette consiglieri. Si votava ieri a Vienna - alle 17 si sono chiuse le urne, tre ore dopo si avevano i risultati che appaiono come definitivi, con un piccolissimo margine d'incertezza finale - per il rinnovo del Parlamento regionale e del Consiglio comunale: i due organismi, come si sa, sono la stessa cosa, perché il territorio metropolitano della capitale austriaca coincide con i confini del lander. Ebbene, da questa consultazione dipendeva, per la posta in gioco, non solo la sorte dell'amministrazione cittadina ma anche quella della coalizione di governo e della scelta dei candidati per le prossime elezioni presidenziali. Ora, ammessi che la città, «rossa» dalla fine della seconda guerra mondiale, verrà ancora governata da un monocolor socialdemocratico, magari ancora guidato dall'ex sindaco Helmut Zilk, il voto, espresso da un milione di cittadini, che ripercussioni avrà a livello federale? Le sconfitte viennesi, peraltro annunciatesime, di socialdemocratici e soprattutto dei democristiani, determineranno un'anticipata fine della legislatura? Domande legittime, visto lo scossone dato ieri all'equilibrio politico austriaco. La Oevp, i popolari democristiani, massacrata dalla consultazione di ieri, già da tempo manifestava un crescente disagio di fronte al più forte alleato socialdemocratico e agli attacchi, che si sono rivelati vincenti, dei nazional-liberali di Haider, che, giovane e sicuro nel suo ruolo di faticoso «uomo forte», ieri sera s'è presentato in tv come il vero trionfatore, la vorrebbe prioniere a una coalizione alternativa Oevp-Ipoep nel governo centrale. Sembra, tuttavia, gioco forza che i due

partiti storici dell'Austria debbano continuare la loro collaborazione. Il paese, infatti, è preda in questi mesi di fortissime inquietudini. Che si sono esplicitate soprattutto sulla questione degli stranieri, e, poi, su quelle delle case e dell'occupazione. Gli austriaci e i viennesi, la cosa è risaputa ma è tornata fuori con tutta evidenza nel corso delle ultime settimane grazie anche a molteplici sondaggi sociologici, pongono al di là di tutto, un vero e proprio prius, il tema della sicurezza. Minacciata, secondo i moderni xenofobi a cui dà voce il partito nazional-liberale, dalla presenza straniera (a Vienna, per esempio, su una popolazione di un milione e settecentomila abitanti, trecentomila hanno il passaporto non austriaco) e da dire che «non è affatto scontato mantenere per noi la maggioranza assoluta. In ogni caso il dibattito sulla ricerca delle cause di questo voto, deve cominciare subito».

Palestina
 Festeggiati i «reduci» da Madrid

Una giornata di straordinaria commozione e di grande significato politico è stata quella vissuta ieri dai palestinesi dei territori occupati. L'occasione per scendere nelle strade, a Gaza come nell'intera Cisgiordania, era offerta dal ritorno a casa dei delegati palestinesi alla conferenza di pace di Madrid. E il loro è stato davvero un ritorno trionfale. Migliaia di persone avevano riempito sin dalle prime ore dell'alba le strade di Gerico - dove sarebbe giunto il pullman con i dirigenti palestinesi provenienti da Amman - nonostante l'imponente spiegamento di soldati messo in piedi dalle autorità militari israeliane proprio per impedire manifestazioni popolari in favore dei leader demofili. Ma questa prova di forza non è riuscita. E così il ritorno di Hanan Ashrawi, Feisal Husseini e degli altri «eroi di Madrid» si è trasformato in una manifestazione di massa per la pace e il dialogo. Migliaia di persone, in maggioranza giovani e donne, con in mano ramoscelli d'ulivo hanno chiesto a gran voce «libertà per la Palestina». «Nel popolo palestinese vi è molta fede e soprattutto molta forza. Dobbiamo cominciare da subito ad adoperarci per la pace e per porre fine all'occupazione», ha dichiarato, commossa, la portavoce della delegazione, Hanan Ashrawi. Poco dopo, da Gerusalemme Est, ha fatto eco Feisal Husseini, presidente della commissione consultiva palestinese, portato in trionfo da migliaia di persone sino alla sala del teatro El-Hakawati: «Siamo entrato in una nuova era - ha affermato in una improvvisata conferenza stampa Husseini - e dobbiamo avviare una pace tra eguali. Insieme costruiamo un nuovo futuro per il Medio Oriente. Sono convinto che il popolo d'Israele, come il nostro vuole la pace». Husseini ha infine annunciato la creazione di un comitato politico che fungerà da organismo consultivo durante i prossimi negoziati bilaterali, la cui data d'inizio, secondo autorevoli fonti egiziane, sarebbe il 24 novembre a Washington. L'invito al dialogo rilanciato dai leader palestinesi sembra guadagnare sempre più consensi nell'opinione pubblica israeliana. A farsi interprete di questo nuovo clima di fiducia è lo scrittore israeliano Amos Oz: «L'Israele del dopo conferenza - afferma Oz - è ancora un paese diviso in due, che s'interroga angosciosamente sul proprio futuro e sulle reali intenzioni dei vicini arabi. Ma per la prima volta, dopo anni dominati dall'odio e dalla paura, «leggo» negli occhi della gente una speranza nuova: quella di poter finalmente vivere in pace, un giorno non lontano». Ma contro il dialogo agiscono ancora, in ambedue i campi, le forze più ultranaziste. Come il movimento integralista Hamas, che ieri ha diffuso un nuovo comunicato di condanna della posizione assunta dall'Olp di Yasser Arafat, che ha «abbandonato la lotta e deposita fiori e ramoscelli d'ulivo sui camionette dei militari israeliani».

Inviti alla calma dopo l'attentato alla tomba di Fonseca

Clima di violenza in Nicaragua

Ortega: «Qualcuno vuole il golpe»

Non sembra placarsi l'ondata di violenza che ha sabato investito Managua ed altre città del Nicaragua, in seguito a un attentato contro un monumento ad un eroe del sandinismo, Carlos Fonseca. Appelli alla calma da parte del governo e dell'ex presidente Daniel Ortega, ma anche reciproci scambi di accuse. Il governo ha chiesto l'intervento dell'esercito.

MANAGUA. Sempre molto tesa la situazione a Managua e nelle altre città del Nicaragua, in cui sabato la protesta dei sandinisti per l'attentato contro la tomba del fondatore del loro movimento ha scatenato una vera e propria sommossa. Per la prima volta dall'insediamento del presidente, signora Violeta Barrios Chamorro, il governo ha chiesto l'intervento dell'esercito. Il leader sandinista, l'ex capo di stato Daniel Ortega, ha arringato l'omilia suoi sostenitori accusando le autorità di «sembrare la discordia, la violenza e l'instabilità».

In un breve intervento alla tv il ministro dell'Interno Carlos Hurtado ha riferito che gli incidenti non hanno provocato morti né feriti, ma l'esecutivo ha chiesto l'aiuto dei militari per riportare l'ordine a Managua e nelle altre città. La polizia, come l'esercito ancora controllata dai sandinisti, ha ricevuto l'ordine di intensificare la sorveglianza agli uffici e alle abitazioni degli esponenti del governo e del parlamento e di istituire posti di blocco in tutte le strade della capitale. Nelle strade di Managua e delle prin-

cipali città del paese vi sono pochissimi soldati e la polizia non pare aver fatto molto per soffocare i disordini di ieri. Dal canto suo, Ortega ha esortato la folla a mantenere la calma e non accettare provocazioni, ma al tempo stesso ha dichiarato che la situazione potrebbe precipitare. «Vandando delle leggi con cui cercano di interpretare la Costituzione stanno andando verso il colpo di Stato. In caso di golpe il popolo del Nicaragua si solleva immediatamente», ha affermato l'ex presidente, che aveva dovuto cedere il potere allo schieramento guidato dalla Chamorro dopo una pesante sconfitta elettorale. L'ex capo dello stato ha poi accusato il vice presidente Virgilio Godoy, il sindaco di Managua Arnoldo Alenar e il presidente del parlamento Alfredo Cesar di voler creare un clima di incertezza e inquietudine con lo scopo di riportare il paese al sommozzismo. Godoy ha a sua volta attribuito a Ortega la responsabi-



Un camion viene demolito e dato alle fiamme durante gli incidenti a Managua

plazza della Rivoluzione. Sempre a Managua, una ventina di uomini armati hanno distrutto Radio La Corporacion e Radio Minuto, due emittenti antisandiniste. La sede di un'altra radio è stata devastata a Leon, 80 chilometri a nord-ovest della capitale. A Esteli, 160 chilometri a nord di Managua, alcuni uomini con indosso uniformi militari hanno aperto il fuoco e lanciato una granata contro un veicolo delle Nazioni Unite. Intanto le autorità hanno sospeso tutti i voli internazionali in partenza e in arrivo. La mobilitazione è un black-out nella zona dell'aeroporto di Managua.

«Ordinario medioevo» in Iran
 Condannata alla lapidazione adultera riesce a fuggire e riacquista la dignità

TEHERAN. Storia di «ordinario medioevo» quella che ci apprestiamo a raccontare, con una conclusione, si fa per dire, un lieto fine. Teatro della vicenda è Qom, la città santa iraniana, nell'anno di grazia 1991: la notizia è «adultera sfugga a lapidazione e riacquista dignità». Questo è il fatto: la signora in questione era stata scoperta in fragrante adultera; non essendo sposata - altrimenti anche per lui sarebbe stato lapidato - il suo partner se l'è cavata con un buon numero di frustrate. Ma per la donna, coniugata, niente da fare: lapidazione. C'è però una piccola scappatoia che sembra sia sfuggita, alla luce del fatto che tali martiri sono molto meno numerosi rispetto agli anni «d'oro» della rivoluzione khomcinista. Si tratta del modo in cui si seppellisce il corpo della «fedifraga» destinata alla lapidazione, che deve comunque essere ricoperto fino alla cintola. Se lo si fa con severità, non le resta alcuna speranza; se invece lo si fa con sabbia fine appena ricoperta da pietre, le si lasciano alcune possibilità di farsia franca. La norma coranica, infatti, prevede non solo che i carnefici debbano recitare versetti religiosi tra un lancio e l'altro di pietre, ma anche che la vittima possa cercare di divincolarsi e

fuggire quando la lapidazione ha inizio. E così, mettendo insieme dei carnefici, parzialmente religiosi - che prima di scagliare le pietre declamano molto lentamente lunghi versetti coranici -, e un po' di leggerezza nel seppellire fino alla cintola la vittima, ecco che si creano le condizioni perché questa possa uscire viva dall'allucinante situazione. Questo, naturalmente, nulla toglie all'orrore di questa pratica, (una delle tante «macchie nere» del regime degli ayatollah, puntualmente denunciate da Amnesty International), cui va aggiunta la singolarità che per i musulmani chi - uomo o donna - scappa alla lapidazione riacquista non solo la libertà, ma la piena dignità pubblica. È il vecchio principio della «prova di Dio»: se sopravvive vuol dire che il tuo animo è puro, ovvero è stato toccato da grazia, il che non solo emenda la pena, ma conferisce uno stato di assoluta rispettabilità. Sì, non avete letto male: tutto ciò avviene oggi, alle soglie del duemila, nell'era del «nuovo ordine mondiale», fondato, almeno si sostiene, sul rispetto dei diritti e della dignità dell'individuo. Fatti come quello descritto ci dicono che questo ordine è davvero molto lontano dall'essere edificato.

Mitterrand annuncia grandi riforme istituzionali
La Francia nel '92 cambierà volto
 Parigi verso la «sesta Repubblica»



François Mitterrand

PARIGI. François Mitterrand ha annunciato ieri sera nel corso di una lunga intervista televisiva il varo di un grande cantiere di riforme istituzionali, che vedrà la luce nel secondo semestre del '92 dopo le elezioni regionali previste per la prossima primavera. La Sesta Repubblica (termine che il presidente non ha usato, pur insistendo molto sulla necessità di rinnovare la Quinta, nata nel '58) appare quindi alle porte. I suoi cardini saranno la riduzione del mandato presidenziale da sette a cinque anni, l'introduzione dello scrutinio misto, la possibilità per i cittadini di rivolgersi direttamente alla Corte Costituzionale, la riforma del Consiglio superiore della magistratura. Una serie di misure che saranno sottoposte a referendum (la riduzione del mandato presidenziale) e alla discussione parlamentare. François Mitterrand si è pronunciato contro il regime presidenziale, che buona parte della destra chiede ormai apertamente: non gli sembra opportuna l'abolizione della figura e delle funzioni del primo ministro, né il fatto che il governo risponda direttamente al capo dello Stato anziché al Parlamento. «Non è nella nostra tradizione», ha detto, auspicando nel contempo che l'Assemblea nazionale esca dallo «stato di soffocamento» in cui si trova attualmente. Andranno rivisti i rapporti tra legislativo e esecutivo. Quanto al tipo di scrutinio elettorale Mitterrand si è detto favorevole al sistema misto, poiché unisce la garanzia democratica che offre la proporzionalità alla governabilità del parlamento offerta dalla legge maggioritaria. Dunque nel '92, anno delle elezioni legislative, il Fronte nazionale e i Verdi entreranno a far parte dell'Assemblea. Mitterrand si è lungamente soffermato anche sui temi internazionali. Ha ribadito gli «eccellenti rapporti» che lo legano a Bush, ma ha rivendicato alla Francia il diritto di «distinguersi», come ha fatto a Roma non votando il documento finale della Nato indirizzato all'Urss. Se ne è dichiarato «deologicamente lontano», ripetendo che alla Nato non spettano giudizi e atteggiamenti politici predicatori sul terreno dell'Unione politica e economica dell'Europa. Mitterrand si è detto convinto che «a Maastricht incontreremo molte difficoltà, ma il vertice riuscirà».

NERO **arci** **Italia-razzismo**

“DODICI AUTORI CONTRO IL RAZZISMO”

CALENDARIO 1992

Fotografie di Paola AGOSTI - Letizia BATTAGLIA
 Luciano FERRARA - Dino FRACCHIA - Roberto KOCH
 Enrico MARTINO - Gabriella MERCADINI
 Fabio PONZIO - Paolo TITOLO - Angelo TURETTA
 Franco ZECCHIN - Francesco ZIZOLA

Con il contributo di TAHAR BEN JELLOUN

In vendita presso le Librerie Rinascita, le Librerie Feltrinelli
 e nelle migliori Librerie di tutta Italia

Per informazioni e prenotazione copie rivolgersi
 al n. tel. 06/67.82.741 - fax n. 06/67.84.160

NERO E NON SOLO - ITALIA RAZZISMO - ARCI